



Progetto INTERBIO - Seminario internazionale sul tema

*L'agricoltura biologica nelle politiche di sviluppo rurale comunitarie tra presente e futuro.
Esperienze della programmazione 2007-2013 e prospettive nella riforma della PAC*

Tavolo tecnico 2 - Per allargare l'orizzonte: ruolo, strategie e meccanismi di sostegno all'agricoltura biologica oltre le misure agroambientali

Gianluca Brunori, Università di Pisa

Una osservazione generale che si può fare a fronte degli aspetti emersi nel tavolo 2 riguarda il diverso livello di approfondimento rispetto al tavolo 1. La differenza nella trattazione delle due tematiche è un chiaro segnale di come la programmazione dello sviluppo rurale si stia irrigidendo su schemi basati sulla frammentazione degli aiuti in tante misure spesso slegate l'una dall'altra e, poichè le priorità vengono stabilite sui requisiti soggettivi dei beneficiari, scarsamente efficaci obiettivi del piano e in grado di rispondere a specifiche esigenze dei territori. Poichè la ragione del prevalere di un tale schema è la maggiore semplicità, c'è da chiedersi: perchè non semplificare ulteriormente e trasferire gli aiuti al biologico dal secondo al primo pilastro, insieme a tutte le misure che prevedono un certo automatismo dati alcuni requisiti, e concentrare sul secondo pilastro soltanto le azioni più complesse?

La discussione nell'ambito del tavolo tecnico 2 si è focalizzata su:

1. Il significato di competitività adeguato ai principi del bio e investimenti coerenti con essi
2. Servizi di assistenza tecnica e formazione
3. Forme di progettazione integrata e approccio LEADER

In particolare dall'illustrazione dei post-it e dalla relativa discussione sono emerse le seguenti considerazioni:

Per quanto riguarda il punto 1, è stato rilevato come il concetto di competitività non possa essere quello legato alla riduzione dei costi in funzione della capacità di sostenere prezzi di vendita sempre più esposti ai mercati globali. L'azienda biologica, e particolarmente quella italiana, ha delle specificità che richiedono strategie alternative rispetto a quelle basate sulla competitività di prezzo. Nel corso della discussione è stato suggerito di legare più strettamente politiche extra PSR, come gli acquisti delle mense, con le misure del PSR. E' stato proposto anche di esplorare le possibili sinergie con le fattorie didattiche e le fattorie sociali. Altri suggerimenti riguardano la caratterizzazione delle aziende biologiche attraverso il finanziamento della bioedilizia. Tutti questi aspetti suggeriscono un diverso modello di strategia competitiva, che i PSR dovrebbero sostenere anche creando le condizioni per sbocchi alternativi a quelli convenzionali, come ad esempio le varie forme di filiera corta. Il principio della creazione di valore, che incorpora il miglioramento qualitativo e lo svolgimento in azienda di funzioni come la trasformazione e la vendita, diventa il perno di una strategia che oltretutto contribuisce alla competitività del territorio generando effetti di reputazione dovuti al contributo aziendale alla qualità ambientale e dei prodotti.



Progetto INTERBIO - Seminario internazionale sul tema

***L'agricoltura biologica nelle politiche di sviluppo rurale comunitarie tra presente e futuro.
Esperienze della programmazione 2007-2013 e prospettive nella riforma della PAC***

Sul punto 2. È stato sottolineato come gli agricoltori biologici, e gli agricoltori in generale, si trovino oggi sostanzialmente soli di fronte ai crescenti problemi tecnici e all'adeguamento alle varie normative. I servizi di assistenza tecnica sono uno snodo cruciale, a cui la programmazione regionale non dà l'attenzione che meriterebbe. Nei casi dove c'è maggiore esperienza in questo campo, si sottolinea come l'attivazione della misura risulti molto onerosa in termini di gestione, e che ci siano difformità procedurali che riguardano l'accreditamento, le modalità di bando, gli standard di servizio richiesti.

La seconda osservazione riguarda i servizi di assistenza tecnica. Su questo c'è una recente riflessione della commissione europea dopo l'uscita dei rapporti World Bank e IAASTD, che sottolinea l'inadeguatezza dei sistemi di conoscenza in agricoltura di fronte alle recenti sfide. Il fatto è che siamo in una fase di transizione da un modello agricolo – basato sulla green revolution – ad un altro, caratterizzato dal principio della multifunzionalità e dal riferimento alla sostenibilità. La green revolution per affermarsi ebbe bisogno di ingentissimi investimenti in ricerca e assistenza tecnica, in gran parte finanziati e gestiti dalle autorità pubbliche. Oggi, in assenza di un'attenta riflessione, il sistema delle conoscenze si è adeguato allo spirito della liberalizzazione che ha animato le recenti politiche pubbliche, nel caso specifico basandosi sul principio secondo cui ad una 'domanda' di conoscenza si deve rispondere con una 'offerta' di servizi della conoscenza. Questo schema funziona soltanto con alcune tipologie di impresa, mentre la maggior parte delle imprese italiane avrebbe bisogno di una salda integrazione in sistemi di conoscenza basati sulla fiducia, su meccanismi di apprendimento e su una comunicazione a doppio senso.

Sul punto 3 tra i principali aspetti ritenuti positivi è stata citata l'istituzione dei 'distretti del biologico' nella regione Campania, che dovrebbero facilitare la crescita della reputazione di un territorio attraverso la concentrazione delle aziende biologiche in determinati territori. Tra gli aspetti negativi, vengono segnalate notevoli difficoltà nella progettazione integrata, dovute in particolare: a) ai tempi di attuazione dei progetti, spesso molto più lunghi rispetto ai tempi del finanziamento; b) ai problemi che possono emergere in caso di non raggiungimento degli obiettivi; c) alla difficoltà di vincolare i produttori ad impegni precisi una volta firmato l'accordo di progetto. Qualcuno ha anche sottolineato che gli aspetti su cui i PSR dovrebbero essere centrati sono proprio questi, ma che le varie difficoltà individuate li rendano marginali rispetto all'impianto complessivo.

Non credo si possa sottovalutare il fatto che il regolamento non facilita affatto questo approccio (ad esempio non consente, almeno a prima vista, di finanziare la progettazione), ma sono convinto che uno studio più approfondito di queste questioni, magari studiando anche esperienze all'estero ed aprendo una specifica linea di comunicazione con la Commissione, potrebbe rimuovere una serie di ostacoli. È noto ad esempio che in Olanda funzionano da più di dieci anni le cosiddette cooperative ambientali, che svolgono un ruolo di mediazione tra gli agricoltori di un territorio e le autorità addette alla programmazione e che negoziano con esse standard ambientali, norme tecniche per rispettarli, premi agli agricoltori e assistenza tecnica. D'altronde le procedure LEADER



Progetto INTERBIO - Seminario internazionale sul tema

*L'agricoltura biologica nelle politiche di sviluppo rurale comunitarie tra presente e futuro.
Esperienze della programmazione 2007-2013 e prospettive nella riforma della PAC*

(che teoricamente possono essere estese anche all'asse 2) sono nate proprio per stimolare questo tipo di iniziative.

E' necessario però acquisire consapevolezza che lo sviluppo della capacità dell'intero sistema di programmazione di stimolare e guidare i processi di trasformazione, incoraggiando la progettazione dal basso, sia individuale che collettiva, e di favorendo meccanismi in grado di premiare la qualità dei progetti, come ad esempio il supporto alla progettazione e procedure rigorose di selezione dei progetti, e di aumentarne l'efficacia attraverso il monitoraggio e valutazione in itinere. Per ovviare ai problemi procedurali, potrebbe essere utile avviare progetti pilota da analizzare come 'casi di studio' per sperimentare procedure, individuare le forme di intervento più appropriate, identificare gli indicatori di efficienza ed efficacia da adottare, prendere consapevolezza dei punti critici.

Credo che sia necessario, infine, un commento di carattere più generale, che riguarda entrambi i tavoli di lavoro. Prima del commento una domanda: in che misura i problemi affrontati dai tavoli sono emersi ed esplicitati nel monitoraggio e nella valutazione del piano? In che misura i documenti di valutazione sono serviti nel secondo ciclo di programmazione? L'impressione è che il monitoraggio e la valutazione vengano percepiti come qualcosa di esterno, necessario per ottemperare ad obblighi di regolamento più che strumento di lavoro. Un adeguato processo di monitoraggio e valutazione potrebbe servire a sviluppare quell' "apprendimento istituzionale" senza del quale le potenzialità offerte dalla politica di sviluppo rurale non potranno mai essere sfruttate appieno.